

LA RELAZIONE MEDICO-PAZIENTE IN AGOPUNTURA

Dr. R. MIGNOGNA - Dr. S. PERINI
UMAB, Brescia

«E così se il medico non fa altro che tastarmi il polso e considerarmi uno dei tanti pazienti, prescrivendomi freddamente ciò che debbo fare o evitare, io non gli sono debitore di nulla, poiché egli in me non vede un amico ma solo un cliente».

Queste parole tratte da "I Benefici" di Seneca, ben si adattano a descrivere l'attuale relazione tra il medico e il paziente. Sballottati tra i meandri della burocrazia il paziente ed il suo medico spesso perdono di vista l'obiettivo comune: la guarigione. La medicina moderna con la sua tecnologia e iperspecializzazione si occupa sempre più di parti sempre più piccole del nostro corpo, così da far dire a Buttlar già nel lontano 1940: «Uno specialista è uno che sa sempre di più su sempre di meno» Il grande malanno della medicina d'oggi è rappresentato dalla perdita del malato come unità soma e psiche.

È per questo che la Medicina Tradizionale Cinese, ed in modo particolare l'Agopuntura, ancora permeata di concetti e tecniche sopravvissuti a tre millenni, sono in questo momento storico di estrema attualità. È sorprendente costatare come, sia con una metodologia e sia con una terminologia diverse, la medicina cinese affermi gli stessi concetti della moderna medicina psicosomatica, vale a dire il primato dell'unità Corpo-Mente. Non solo nella diagnosi, ma anche nella terapia l'Agopuntura prevede un continuo intreccio di elementi psichici e somatici. Non esiste per il medico Agopuntore una mente o un corpo, ma solo una persona ammalata in cui le energie hanno perso il loro equilibrio.

È opportuno fare a questo punto un breve accenno, in maniera molto succinta, alla teoria del rapporto Medico-Paziente. Come ciascuno di noi sa, questo rapporto non è un insieme statico regolato da schemi rigidi, bensì è un insieme dinamico: medico e paziente interagiscono tra di loro e inconsciamente si influenzano senza che l'uno o l'altro siano in grado di chiarire il perché ed il come. «Con quel paziente mi trovo bene, mi segue, quell'altro mi irrita, non ascolta mai, fa di testa sua, consulta altri medici.»

I fattori intellettuali, sentimentali e morali che prevalentemente sul piano inconscio, configurano il rapporto tra medico e paziente si possono descrivere in termini di atteggiamenti e di contro-atteggiamenti. Per analogia con ciò che avviene nei trattamenti psicoterapeutici o psicoanalitici classici, si parla anche del "transfert" del paziente sul medico e del "contro-transfert" di quest'ultimo. Preferiamo riservare i termini "transfert" e "contro-transfert" alla situazione

psicoanalitica e parlare del rapporto tra medico e paziente di atteggiamento e controatteggiamento.

La dinamica affettiva inconscia determina i comportamenti irrazionali che i pazienti ed il pubblico in genere hanno nei confronti della Medicina e dei Medici. Gli uni non credono nella Medicina, gli altri affermano di avere fiducia illimitata nei Medici. Gli uni dicono, con atteggiamento acritico ed assolutista, «ho fiducia in lui», gli altri invece manifestano un atteggiamento scettico: queste sono le basi nascoste di molti rapporti Medico-Paziente. Tali giudizi, per lo più irrazionali, non si fondano necessariamente sulle intrinseche qualità scientifiche e tecniche del medico.

Non deve, pertanto, stupire se parliamo di rapporto Medico-Paziente anche in Agopuntura; si tratta, infatti anche in questo caso, di una relazione Medico-Paziente nel pieno senso della parola. Come vedremo, la relazione Agopuntore-Paziente è un luogo privilegiato per tale rapporto, nel momento in cui l'Agopuntura si occupa dell'unità somato-psichica. Infatti l'Agopuntura può rappresentare un modo per ampliare la compressione globale della persona e del significato delle varie espressività del disturbo nella sua economia generale. Poniamo mente, ad esempio, alla ricchezza dell'approccio semeiotico e diagnostico di questo tipo di medicina ed agli innumerevoli spunti per una osservazione sempre più attenta e più fine del linguaggio del corpo nelle sue molteplici manifestazioni e nei suoi rapporti con il vissuto. La stessa sensibilità che al medico Agopuntore si rende necessario e che egli acquisisce, per passare con rapidità ed elasticità dagli elementi corporei a quelli psichici (recuperando come modello metodologico il senso dell'unitarietà del paziente), porta ad un ampliamento della relazione terapeutica e ne favorisce i risultati. È nell'ambito di questa relazione che trova spazio il paziente ideale per l'Agopuntura, vale a dire il classico paziente psicosomatico che presenta sintomi di conversione con incapacità di "insight", cioè di comprensione dei meccanismi etiopatogenetici della propria malattia. È il paziente che non può permettersi di ridiscutere il proprio sè intrapsichico pena il crollo del proprio precario equilibrio.

L'Agopuntura, che si presenta come un atto medico, oltre all'efficacia reale della terapia Agopunturistica, consente in contatto attraverso la sfera somatica e può perciò favorire l'instaurarsi di un dialogo psicologico. In tale trattamento, con un medico disponibile all'ascolto, vi sono condizioni che permettono al paziente di entrare gradualmente in rapporto di fiducia e comunicazione. Sia che l'Agopuntura venga vissuta dal malato come un occuparsi del suo corpo, una sorta di accudimento che richiama antiche cure materne, sia, pur semplicemente, come mezzo per scacciare via i dolori quali persecutori dentro di sé, ciò può favorire un colloquio comunicativo superando le resistenze tipiche del malato psicosomatico. Per motivi di tempo non entreremo nel dettaglio dei vissuti e delle dinamiche che si sviluppano. Vogliamo solo far presente che si favorisce nel paziente una presa di coscienza del proprio disagio psicologico solo quando questo appare possibile, cioè sopportabile psichicamente, altrimenti si preferisce sfruttare le capacità terapeutiche dell'Agopuntura evitando quelle forme di accanimento terapeutico volte alla scomparsa del sintomo senza tenere conto del suo valore sostitutivo e comunicativo.

Il "setting" terapeutico proprio dell'Agopuntura tende ad instaurare una

situazione di regressività e passività: il paziente subisce la terapia, è disteso, deve sentire dolore, viene penetrato dagli aghi, e ciò consentirà al medico di sentire, di agire sul malato, di toccarlo, manipolarlo: elementi questi che sono condizionati dalla peculiarità dello strumento curativo impiegato, cioè l'ago. Nella nostra cultura, l'ago non è uno strumento nuovo, tuttavia al contrario delle terapie tradizionali in cui il tramite per la somministrazione di sostanze medicamentose, nel caso dell'Agopuntura l'ago stesso è la terapia e per questo esso è caricato di valenze simboliche: l'ago che infisso in determinati punti ha effetti curativi, può tuttavia come ogni strumento che penetra alterare la continuità del corpo provocando una ferita: è questo il significato ambivalente dell'ago. È l'ago l'oggetto trasferale su cui si concentrano le valenze psicologiche della relazione, che può essere di tipo orale, sadico-ale e fallico.

La simbologia orale identifica l'ago col capezzolo ed il seno materno che soddisfa il bisogno primario della fame, e ciò può regredire il paziente a ruolo filiale ed il medico ad un ruolo materno, con il rischio di assumere atteggiamenti di onnipotenza da parte del terapeuta attuando in tal modo, non più un atto medico, ma una compensazione nevrotica.

L'ago può assumere anche una valenza sadico-ale, di tipo aggressivo, legata all'istinto di morte; vale a dire il paziente vive l'ago come un "medium" aggressivo che ferisce, penetra, lacera, provoca dolore, e, quindi, con una azione sadizzante diviene esso stesso la realizzazione "hic et nunc" delle angosce persecutorie realizzando pertanto il bisogno di espiazione.

Il medico viene vissuto come strumento proiettivo superegoico dal paziente e, quindi, viene investito di una carica emozionale ambivalente di amore e odio. Ma se l'ago viene vissuto come strumento "cattivo", il medico è "buono" perché procura il dolore per la salute, ed il malato sceglie di sentire il dolore in vista della salute.

La terza valenza simbolica dell'ago è quella fallica che, quasi come un'appendice del medico, penetra come un pene nella microferita traumatica simboleggiante l'organo femminile.

Altro elemento che gioca nella relazione è l'elevato contenuto simbolico ed erogeno della pelle che definisce la forma di sé e che, grazie alle fasi dello sviluppo psicosessuale del bambino, in relazione alle cure materne, diviene sede di valenze emozionali del tutto particolari e soggettive di cui l'Agopuntore deve tenere assolutamente in conto.

In conclusione, dopo aver preso in considerazione i vari elementi che giocano nella relazione Medico-Paziente in campo Agopunturale (transfert e controtransfert, medium tecnico, fattori simbolici e comunicazionali, gli investimenti libidici sull'oggetto) si può affermare:

- 1) l'Agopuntura non è solo infissione di aghi;
- 2) cambiamenti del comportamento e di igiene di vita non sono dovuti solo all'ago ma alla relazione medico-paziente;
- 3) comunicazione col paziente di tipo analogico ed extraverbale che agisce dal soma alla psiche.

E, quindi, possiamo affermare che in Agopuntura, più spesso che in altre forme di cura, il momento terapeutico diviene un momento rituale che fa unica ed irripetibile la relazione terapeutica e che richiede una professionalità ed una sapienza che solo il medico può raggiungere.